



3 maggio 2011

Marco 4, 10-20

Tutto è in parabole

Non conoscete questa parabola: e come comprenderete tutte le parabole?

Le parabole sono chiare per chi ascolta e interroga Gesù. Per gli altri restano un interrogativo aperto.

L'ascoltatore è identificato con la Parola ascoltata, che fa uscire e vince le sue resistenze. L'avventura di Dio nel mondo è la stessa dell'uomo che l'accoglie.

10 E quando fu solo,
quelli intorno a lui
con i Dodici
lo interrogavano sulle parabole.

11 E diceva loro:
A voi è stato dato
Il mistero del Regno di Dio,
ma per quelli di fuori
tutto è in parabole,
12 così che
guardando
guardino e non vedano,
e ascoltando
ascoltino e non intendano,
a meno che si convertano
e sia loro perdonato.

13 E dice loro:
Non conoscete questa parabola:
e come comprenderete tutte le parabole?
14 Il seminatore



15 semina
la parola.
Questi sono quelli lungo la via:
coloro nei quali è seminata la parola,
e quando l'hanno udita,
subito viene il satana
e ruba la parola seminata in essi.

16 E questi sono similmente quelli seminati
in terreno sassoso:
coloro che, quando hanno udito la parola,
subito l'accolgono con gioia,
e non hanno radice in se stessi,
ma sono incostanti;
poi venendo afflizione o persecuzione
a causa della parola,
subito si scandalizzano.

17 E altri sono quelli seminati nelle spine:
questi sono quelli che hanno udito
la parola,
e, entrando le cure del secolo
e la seduzione della ricchezza
e le brame per le altre cose,
soffocano la parola,
e diventa infruttuosa.

18 E quelli seminati in terra bella
Sono coloro che ascoltano la parola
e l'accolgono,
e portano frutto,
uno trenta
uno sessanta
e uno cento.

Isaia 55, 1-11

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro



e, senza spesa, vino e latte.
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
10 Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
11 così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:



non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Siamo ritornati su questo brano che parla della Parola, che parla del seme, del seminatore, di terra irrigata, fecondata, fatta germogliare. Proprio perché ci fermeremo ancora sul brano che ha a che fare con la parabola del seminatore, qui ci viene detto da Isaia che l'ascolto della Parola equivale al nostro nutrimento "Ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti".

Veniamo nutriti da questa Parola. Come dire, dire, ci cibiamo di questa Parola. Deuteronomio dice che "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca del Signore". E anche qui dice esplicitamente Isaia "Ascoltate e voi vivrete". Come se la nostra vita dipendesse da questo ascolto. La verità della nostra vita dipendesse dalla profondità del nostro ascolto.

Da un lato ci viene detto anche di aver fiducia "Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino". Ma questa fiducia che può essere in noi è dettata soprattutto dal fatto che il Signore manda la sua Parola a operare ciò che lui desidera. C'è questa determinazione da parte dell'ascoltatore perché c'è una più grande determinazione da parte del Signore. Questa Parola compie ciò per cui è stata mandata. Allora con questo brano ci introduciamo alla lettura del testo di oggi che è Mc 4, dal versetto 10 al versetto 20.

E mentre trovate il testo, una breve parola di riassunto sulla puntata precedente. Abbiamo cominciato le Parabole, dove Gesù cerca di capire la Parabola della sua vita. Perché viene per annunciare il Regno, semina questa Parola del Regno.

Il risultato è che i teologi dicono che bestemmia, altri dicono che è indemoniato, tutta gente che se ne intende, del mestiere, farisei, i suoi dicono che è pazzo, anche quelle doti che ha potrebbe



sfruttarle meglio, e lui dice “Ho sbagliato forse qualcosa?” E poi i potenti decidono di ucciderlo. Dice “Ho sbagliato qualcosa?”

E allora narra la Parabola del seme. Dice “Come il Semiatore seminando, il seme cade anche sul sentiero, cade in mezzo ai rovi, cade un po’ dappertutto e non bada a spese perché su quel terreno si semina, e poi si vede che alla fine, come risultato, al di là di tutte le difficoltà, quel terreno è millenni che produce grano per la famiglia, lasciandolo riposare l’anno sabbatico. Quindi afferma la fiducia del contadino nella terra, lui da sempre vive perché c’è la terra. E quella terra dà frutto con il seme. Cioè la Parola di Dio è un seme, certamente dà frutto.

E poi, più in profondità queste difficoltà che vengono sono esattamente le difficoltà che incontra la Parola perché incontra le nostre resistenze. Come il seme per andare sotto terra dà frutto, deve anche morire, e deve anche incontrare le resistenze che incontra normalmente in qualunque semina. Quindi Gesù legge la storia della sua vita, come un momento di fiducia, non di scoraggiamento.

Le difficoltà, se le trovi, vogliono dire che stai facendo le cose giuste. Buttarsi giù dal decimo piano non richiede nessuna difficoltà, salire al decimo piano si fa fatica. Però c’è una differenza. Non è che la fatica è errore. Vedremo adesso l’applicazione di questa Parabola a noi. È la Chiesa che rilegge la parabola di Gesù per vedere come funziona nei confronti del Regno e la nostra accoglienza.

¹⁰ E quando fu solo, quelli intorno a lui con i Dodici lo interrogavano sulle parabole. ¹¹ E diceva loro: A voi è stato dato Il mistero del Regno di Dio, ma per quelli di fuori tutto è in parabole, ¹² così che guardando guardino e non vedano, e ascoltando ascoltino e non intendano, a meno che si convertano e sia loro perdonato. ¹³ E dice loro: Non conoscete questa parabola: e come comprenderete tutte le parabole? ¹⁴ Il semiatore semina la parola. ¹⁵ Questi sono quelli lungo la via: coloro nei quali è seminata la parola, e quando l’hanno udita, subito viene il satana e ruba la parola seminata in essi. ¹⁶ E questi sono similmente quelli



seminati in terreno sassoso: coloro che, quando hanno udito la parola, subito l'accolgono con gioia,¹⁷ e non hanno radice in se stessi, ma sono incostanti; poi venendo afflizione o persecuzione a causa della parola, subito si scandalizzano.¹⁸ E altri sono quelli seminati nelle spine: questi sono quelli che hanno udito la parola,¹⁹ e, entrando le cure del secolo e la seduzione della ricchezza e le brame per le altre cose, soffocano la parola, e diventa infruttuosa.²⁰ E quelli seminati in terra bella Sono coloro che ascoltano la parola e l'accolgono, e portano frutto, uno trenta uno sessanta e uno cento.

Allora il risultato di tutte le prediche è sforzatevi di essere terra bella. No. E siccome non siamo terra bella, allora non è per noi, e invece vedremo che il senso della parabola è un altro. Come la parabola di Gesù voleva dire che al di là di tutte le difficoltà, è sicuro che produce il frutto, perché? Perché la terra è fatta per dare frutto, e sempre il contadino vive di quello. Così qui vediamo applicata questa parabola a noi. Si vedono tutte le nostre difficoltà, ed è in queste difficoltà che vedremo che la parola darà il suo frutto. Ma prima di spiegare questo diciamo qualcosa sulle condizioni, da 10 a 12.

¹⁰ E quando fu solo, quelli intorno a lui con i Dodici lo interrogavano sulle parabole.¹¹ E diceva loro: A voi è stato dato il mistero del Regno di Dio, ma per quelli di fuori tutto è in parabole,¹² così che guardando guardino e non vedano, e ascoltando ascoltino e non intendano, a meno che si convertano e sia loro perdonato.

Avete notato la differenza di traduzione, no? È probabilmente un ebraismo che invece di dire "perché" dice un "a meno che", allora si capisce meglio.

"E quando fu solo, quelli intorno a lui con i Dodici". Cioè questa spiegazione della parabola viene collocata all'interno di una dimensione di relazione perché diventi più stretta. Quando Gesù è solo, allora lo interrogano. Pongono delle domande quelli intorno a lui con i Dodici. Questi che pongono le domande sono in un rapporto di maggiore comunione con Gesù.



Questo richiama il capitolo III quelli che sedevano intorno a Gesù, per ascoltare la Parola, sono quelli che Gesù indica come suoi fratelli, sorelle, madri, ecc. Sono coloro che ascoltano. Allora la comprensione può avvenire in una maniera più piena quando si è attorno a Gesù, quando si è meno “spettatori” e si è fatto un passo di coinvolgimento con lui.

E l’interrogazione sulle parabole, si interroga perché non si sa la risposta, diversamente dal proter evangeli quando vengono fatte delle domande per mettere alla prova il Signore, qua l’interrogazione è perché questi non sanno, non comprendono. E Gesù risponde, dice “e diceva loro”. È Gesù che sta parlando e dice che “a voi è stato dato il mistero del Regno di Dio”. C’è un dono che viene dato. Viene dato loro non perché viene tolto ad altri: c’è per tutti questo dono. E lui dice e sottolinea: “a voi, ma per quelli di fuori”. Anche qui siamo di fronte a una espressione che già utilizzava Marco nel capitolo III, sempre quando vanno i suoi, che stando fuori lo mandano a chiamare dicendo: “Ecco tua madre e i tuoi fratelli sono fuori che ti chiamano”.

Allora sono due modi, non tanto due categorie di persone, ma due modi che possiamo ritrovare anche noi di metterci lì con Gesù. Un modo in cui noi siamo dentro e un modo in cui quasi siamo fuori e guardiamo, meno coinvolti. La tentazione del capitolo III è quella di far uscire Gesù, invece di poter fare un passo dentro anche noi.

È questa la tentazione dei suoi: invece di essere coinvolti da lui, coinvolgerlo nei propri progetti.

E allora invece per quelli di fuori “tutto è in parabole”. Allora se per quelli di fuori “tutto è in Parabole”, loro l’hanno interrogato sulle parabole, Gesù non vuole dire che gli altri non capiranno niente, anzi potranno anche loro interrogarsi su quello che sta avvenendo. Perché la parabola, lo si diceva già l’ultima volta che ci siamo incontrati qui, ha esattamente questa forza. Di essere una parola donata perché la persona che l’accoglie possa coinvolgersi e accogliere la proposta che viene fatta.



È più la proposta di un cammino che una verità consegnata già bella e pronta. Cioè non c'è qualcosa di già definito, ma questa Parola è una Parola che viene donata alla persona che la ascolta. Se uno si accorge di questo dono e comincia a camminare, cioè comincia a lasciar lavorare la parola dentro di sé, allora scopre che questa parabola racconta la nostra stessa vita, oltre che la vita di Gesù.

Ecco allora il finale è proprio che anche chi è fuori, siccome guarda e non vede, ascolta e non capisce allora si interroga. E quindi è il modo per coinvolgere anche chi sta fuori. È l'unico modo: se non capisco allora cercherò di capire. E per capire devi semplicemente girarti di più, convertirti cioè entrare. Adesso vediamo noi questa parabola. Versetti 13 – 15.

¹³ E dice loro: Non conoscete questa parabola: e come comprenderete tutte le parabole? ¹⁴ Il seminatore semina la parola. ¹⁵ Questi sono quelli lungo la via: coloro nei quali è seminata la parola, e quando l'hanno udita, subito viene il satana e ruba la parola seminata in essi.

Mi fermo un momento sul primo versetto. “*Se non capite questa parabola come capirete tutte le altre?*” L'importante è capire questa parabola. Il testo incomincia “*E dice*” è al presente, cioè è una attualizzazione che la Chiesa fa della parabola di Gesù. Se notate la parabola precedente “*e diceva*” e continua a dire. Questa invece è al presente: allora cosa dice a me.

Capire questa parabola, che parla della Parola, cosa fa la Parola in noi è fondamentale. Se non capisci cosa fa la Parola in te, cosa capisci? E allora qui vediamo tutte le reazioni che ci sono in noi davanti alla Parola. Dove c'è il seminatore che è Gesù, dove c'è la Parola che è ancor Lui, perché Egli è presente nella sua Parola, e la semina che è esattamente dire la Parola.

Quindi il nostro atteggiamento davanti alla Parola e a Colui che parla. E sapete che la parola è un seme che produce secondo la



sua specie. L'uomo è di nessuna specie nella Bibbia perché la sua specie è la parola che ascolta. Per cui se ascolta la Parola di Dio diventa Figlio di Dio, come dice Giovanni. La Parola ha il potere di generarci Figli di Dio.

Questo viene in luce anche dall'espressione che usa Marco "questi sono quelli lungo la via". Si è un tutt'uno con la parola che si ascolta. Non c'è una differenza, una distanza. E tutto parte dal fatto che il seminatore semina la Parola. C'è questo grande dono all'inizio. E quello che noi possiamo fare è accogliere quella Parola. Questa Parola ci dice "Questi sono quelli lungo la via" nei quali viene seminata la Parola. Già questo è una verità bella. Perché come avevamo visto nel racconto della Parabola, non è che il seminatore seleziona i terreni, ma butta il suo seme su ogni tipo di terreno. Non è che dica a un terreno "No, tu sei così non ti do questo seme della Parola". Ma in questo seminatore che semina la Parola c'è già la ricchezza del seme che può vincere ogni resistenza.

Circa il terreno, tenete presente che "Adam" vuol dire terra e uomo vuol dire "Humus", terra. Ogni uomo è terra, è terra inutile, per germinare il seme della Parola di Dio. E allora?

E allora questi sono quelli lungo la via. "Lungo la via", dice questa spiegazione, che subito viene il satana. Allora, seminare lungo la via, lungo la strada, dove ognuno cammina, ma su questa strada il rischio è che si diventi impermeabili a questa Parola, perché c'è qualcuno che la ruba. Il satana viene qui definito come il Ladro della Parola.

Dietro a questo furto della Parola, c'è anche il furto della fiducia che vuole mettere in chi ascolta, la Parola. Cioè vuole togliere da noi la fiducia in questo seminatore.

Cosa ha fatto Satana fin da principio? Cos'è la prima azione che ha fatto con l'uomo, con questo Humus? Gli ha rubato la Parola e gli ha messo un'altra parola: "Ascolta me". Così noi siamo così pieni di parole, che siamo impermeabili alla Parola. Si dice "tutti dicono così, tutti fan



così”, “è questa la strada che tutti percorrono”, “è il cammino dell’uomo”.

Anche Pietro sarà chiamato Satana perché pensa secondo gli uomini. Cioè c’è quel modo di pensare che ha la fiducia in che cosa? Non in Dio, nella sua Parola e nell’Amore, ma ha la fiducia nelle sue cose concrete, nei progetti, nelle cose che mi garantiscono la vita, nel mio possedere persone che mi garantiscono relazioni, nel mio andare a messa, nel mio possedere Dio in qualche modo, che mi garantisce la vita eterna. Cioè questo mio mondo che mi amministro io mi rende assolutamente impermeabile alla Parola, son già tutto pieno!

È come se il Vangelo, la parola che è sotto venisse a confermare quelle che sono le mie idee, venisse strumentalizzato per affermare quelle che sono le mie convinzioni. Allora togliere questa fiducia, soprattutto togliere la fiducia nella bontà del seminatore è quello che fa Satana, anche in Gen 3.

Porto un esempio: già aveva cercato Satana di rubare la Parola a Gesù, nel deserto. “Di’che queste pietre diventino pane”. Tutto sui beni concreti del mondo. Quanti cristiani in nome di Dio cercano di occupare i posti nelle banche, posti di potere, posti della sanità ma in nome di Dio! Così abbiamo in mano noi il potere. Facciamo il bene. Come si chiama questo? Esattamente non è la fede in Dio, in Gesù, ma è la fede nel Dio mammona di questo mondo, travestito. Come Pietro, satana. È normale. E Gesù semina anche su questo, sulla nostra incredulità, in fondo. E come si farà a vincere l’incredulità?

Non dimentichiamoci del capitolo 3, dove sembra che tutto crolli, che il ministero di Gesù sembra conoscere una crisi. E allora uno potrebbe dire “Allora, cambiamo!”. E invece Gesù: “ No”. Sta raccontandoti, proprio così, proprio lì è la forza della Parola. Perché altrimenti uno potrebbe dire “Ma se non viene così il Regno di Dio c’è qualcosa che non va. Se gli altri sono più forti, noi dobbiamo essere più forti degli altri. Perché se li dominiamo garantiamo che così



viene la Parola". Tutte le tentazioni, come se Satana in questo modo ci ruba la fiducia nel Signore. Perché "guarda che non così deve andare". Perché lungo la via, su questa strada, sulle strade del mondo, vige un'altra logica. E la tentazione è quella di omologarsi a questa logica.

E come vedete con questa logica stiamo fuori e vedendo non vediamo. Vediamo il contrario di quello che vede Cristo. Anche i discepoli. Sapete quali sono i successivi due miracoli che Gesù fa? Prima farà un miracolo che è un esorcismo, del sordo, far sentire; e poi ripete due volte il miracolo del cieco. Il primo miracolo lo fa in due rate, mentre quello del sordo lo fa in cinque, per dire che è veramente difficile far sì che il discepolo accolga la Parola. Però è il vero miracolo che fa. Cioè vuol dire che la Parola ha il potere di darci la Fede. La stessa Parola. Perché la fede viene dall'annuncio della Parola. Confronti questa Parola con quella di Satana e alla fine, presto o tardi, si capirà quella che è vera.

È interessante che Satana venga appena è udita la Parola. Cioè quando l'ascolti e vorresti metterti in cammino allora arriva. Come dire fin quando non l'ascolti vai via tranquillo. Ma quando l'ascolti e vuoi entrare in cammino, allora subito viene Satana.

È come con Gesù. Ma è bello vedere come è quasi vietato ascoltare la Parola del Signore, il Vangelo in molte associazioni cattoliche. L'importante sono le parole d'ordine, gli aggettivi, il punto di arrivo, il nostro potere, il trionfo di Cristo, il trionfo della Chiesa. Se ascoltassero la Parola di Dio cambierebbero. Ma è vietato. Si è protestanti a leggere il libro. Si è umani. Gli altri semplicemente esecutori manovrati dal dio di questo mondo. Come han cercato di fare con Gesù quando han sentito la Parola. È lui la Parola, tu sei il Figlio mio l'amato. La Parola è Lui stesso. Infatti hanno cercato addirittura di rubare anche lui.

Il seminatore semina la Parola. Ti ho parlato, Gesù ha parlato. Se l'ascoltiamo non facciamo peccato.



Ma è tremendo il nostro non ascolto. Perché noi ascoltiamo le nostre idee e ciò che conferma le nostre idee.

Il fatto che coloro che ascoltano diventano tutt'uno con questa Parola, quando si dice che ruba la Parola non è che rubi qualcosa di esterno a noi. Ci rubano la nostra verità. Rubando la fiducia nel Signore, non è che ci rubano un accessorio di cui possiamo fare a meno. No, non siamo più noi stessi. Senza questa parola non siamo.

E quanti credenti sono senza fede. Credono nel potere loro. È la fede in Gesù che ci ha salvato vivendo esattamente in modo opposto a quello opposto da Satana, che è quello dell'avere, del possedere, del potere, del dominare. Cioè quel mondo di peccato che tutti conosciamo.

Questo fatto di Satana a volte noi possiamo avere la tentazione di vederlo come qualcosa che fa paura. In realtà qui è qualcosa che seduce. Cioè il satanico ha questo di seducente: "Così fan tutti, e se non mi faccio più furbo degli altri, gli altri mi fregano."

"Che male c'è? Anzi è bene."

Vedete, questo è qualcosa che avviene subito. Subito viene il Satana.

Tra l'altro subito, perché il male va fatto subito perché se ci pensi su poi, poi ci riesci a fare tanto bene. Quindi, la Chiesa riconosce in sé questa difficoltà del Satana. Come sarà vinta questa difficoltà? La semina produce frutto, il primo frutto sarà darmi la fede, se ascolto la Parola. La prima vittoria della Parola è la fede.

Vediamo il secondo. Versetti 16-17.

¹⁶ E questi sono similmente quelli seminati in terreno sassoso: coloro che, quando hanno udito la parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ e non hanno radice in se stessi, ma sono incostanti; poi venendo afflizione o persecuzione a causa della parola, subito si scandalizzano.



Non so se vi capita qualche volta che la Parola entri da un orecchio ed esca dall'altro, e che qualche volta venga accolta con gioia.

Sì c'è una accoglienza in cui quasi sentiamo che risuoniamo con questa parola, come quando si accordano le corde di uno strumento e si vede che sono proprio accordate. Allora c'è questa accoglienza in cui non solo riconosciamo la Parola, ma ci riconosciamo in quella Parola, come se ci dicesse qualcosa della nostra identità. E allora questa accoglienza c'è e può essere anche sincera, però si dice qui "Questi che l'hanno udita, l'accolgono con gioia, non hanno radice in se stessi". E allora che cos'è questo terreno sassoso? È come se la Parola arrivasse, ma mentre sta entrando in noi trova delle resistenze.

Trova un sasso. Cosa sarà questo sasso? Cos'è il sasso? Duro, già morto. La parola sasso indica la qualità dei discepoli, il cuore di pietra. Noi accogliamo la Parola che dà speranza, ma poi sotto sotto si scontra con le nostre sfiducie radicali: la nostra mancanza di speranza, le nostre paure antiche. Le paure ti bloccano. Come la Medusa che pietrifica, se la guardi. Uno guardando dentro, vede dentro tutte le sue paure, che gli tolgono la speranza.

Alle volte anche esperienze che possono essere negative, anche esperienze del nostro passato ci pietrificano, un po' come la moglie di Lot che guarda verso il passato e rimane lì come una roccia. Qualcosa che ci trattiene da questa gioia.

Le mie esperienze negative, il mio passato che mi condiziona. Questa parola è entrata, l'ho accolta bene perché risponde alla verità, però mi accorgo che in me c'è un'altra verità. C'è tutta la paura.

Come se in un certo senso si diventasse l'ostacolo maggiore a questa Parola, che vedo mi dà gioia, però quasi non credo a questa gioia. Oppure dico: non è per me. È qualcosa di bello, ma non possibile. Allora questo fatto della afflizione, della persecuzione a



causa della Parola ad alcuni dà inciampo. Invece di riconoscere che è proprio perché si è accolta quella Parola e si sta camminando secondo quella Parola, che si è chiamati ad affrontare queste situazioni.

Si può dire che tante volte si ascolta la Parola ed è bello. Poi dopo c'è il grigio quotidiano da affrontare. Ed è lì che la parola comincia a seccare, perché si scontra con la durezza del quotidiano, dell'esperienza, tutta la storia passata che continua al presente. E allora dici: non è per me. È stato un lampo così, ma brucia subito.

Come se la realtà che incontriamo anziché essere il luogo dove la Parola può portare frutto, diventa il luogo dove invece la Parola rimane inefficace, ma perché non abbiamo una accoglienza piena, profonda di questa Parola.

Siccome da Adamo in poi è venuto l'uccello che la porta via, cioè Satana, noi viviamo del "Si dice", cioè della menzogna, non della fiducia in Dio, che è Verità, che è la prima tentazione, e la seconda è la paura. Abbiamo speranze e desideri, il Vangelo libera le nostre speranze e i nostri desideri ogni volta che l'ascoltiamo. Le mie speranze e desideri hanno come controparte che contraddicono le mie "disperanze" e le mie paure, che ne ho. Ecco la seconda vittoria della Parola: su questa mancanza di speranza e su queste paure. E man mano che coltivi la Speranza che questa suscita, comincia il cuore a sciogliersi davanti alla bella proposta.

Se c'è l'ascolto, cambia il cuore, si ammorbidisce il cuore.

Ciò che la Parola ci dà Speranza, ci ridà l'identità, ma va ascoltata con costanza evidentemente. Entra nel cuore e il cuore è fatto per queste cose e noi o pieghiamo le ginocchia davanti alle nostre paure e le realizziamo o davanti ai desideri che è molto meglio, non ci mettono in ginocchio e ci fanno camminare.

Si è chiamati a lasciare germogliare questo seme. La parabola che Gesù ha raccontato dice dell'importanza del tempo. Non c'è



qualcosa di immediato. C'è il dinamismo della crescita. C'è tutta la vita qui.

Il subito è proprio di Satana che porta via. Riguardo questo voler crescere subito certi entusiasmi non vanno bene. La Parola entra in profondità lì dove c'è buio, c'è paura e lì che germina. Spacca i sassi.

Durante il Triduo di Pasqua, a Selva, qualcuno ha seminato nell'orto. Adesso che tutti siamo via la nostra fiducia è che là stia crescendo qualcosa. Questa è la possibilità. Allora anche quando non si vede. Questo a volte anche nella nostra vita il voler vedere sempre tutto, subito. Ma niente avviene tutto e subito. Se non nel volare dal decimo piano o nel far crollare. Ma il crescere segue dinamiche esattamente opposte. Le dinamiche di vita hanno questa pazienza, questo aspetto positivo. Allora anche quando non si colgono i frutti però si sa che si sta crescendo. Allora l'ascolto ripetuto di questa Parola che siamo invitati ad ascoltare questa Parola con maggiore costanza, più che le nostre paure e i nostri insuccessi. Se ascoltiamo con maggiore impegno la Parola, quella Parola porta frutto.

Come Gesù che degli insuccessi ha detto: ho fiducia in queste difficoltà, le difficoltà ci sono e non mi fermo. Perché ho fede che la Parola è vera e se è vera porta frutto. La menzogna non porta frutto. Se non immediato, cioè ti distrugge, non è un frutto.

Quindi la pazienza, quella sarà per la parabola successiva, proprio quella pazienza del tempo, ci cambia, perché noi siamo fatti per la Parola, come il terreno è fatto per il seme, sennò non produce niente. Allora è bello vedere che la Chiesa riconosce le sue difficoltà. C'è l'entusiasmo, ma poi sai, il nostro pensiero va da un'altra parte. La Parola mi entra, ma poi vedo tutte le mie paure, bene! La Parola entra anche in queste e me le cambia. Vediamo la terza resistenza. *Versetti 18-19.*



¹⁸ E altri sono quelli seminati nelle spine: questi sono quelli che hanno udito la parola, ¹⁹ e, entrando le cure del secolo e la seduzione della ricchezza e le brame per le altre cose, soffocano la parola, e diventa infruttuosa.

Questa è la terza resistenza che si oppone a questa Parola. Quelli che hanno udito la Parola. Però accanto a questa parola crescono altre cose, che qui sono evidenziate nelle spine: le cure del secolo, la ricchezza, le brame per le altre cose. Ciò che ci seduce e che però ci svia. Che di fatto soffocano questa Parola, vuol dire che soffocano noi, diventati un tutt'uno con questa Parola. Come se quest'ultima resistenza segnasse un po' la difficoltà a venir fuori, a nascere secondo questa Parola. Queste spine tentano di soffocare, vogliono tenerci prigionieri. E queste realtà che ci soffocano sono in sé seducenti: ricchezze, cure del secolo, brame per le altre cose.

La ricchezza seduce davvero, perché la ricchezza permette tutto, promette tutto, fuorché l'intelligenza e l'amore. Promette il potere. Ed è seducente perché sembra bello. E quindi praticamente cosa vuol dire qui: che davvero la Parola si scontra con queste nostre brame, che sono poi le concupiscenze, il possedere le cose, le persone e Dio. Cosa farà la Parola con questo? Bene, ci darà un amore così grande che vince tutti questi amozzi dei nostri idoli. Sono i nostri idoli di avere, di potere, di apparire, sono le nostre scempiaggini in fondo. Ma sono così profonde che ne siamo innamorati. Anzi tutta la nostra vita si gioca su quelle tre cose. In mancanza di Fede e di Speranza, giochiamo tutto su quelle tre cose.

Come se sacrificassimo un po' la nostra vita a queste cose, soffocando questa Parola. Come se cercassimo noi stessi mediante queste cose. La nostra realizzazione in queste cose, invece che in quella Parola che ci viene detta.

Che sono poi le tentazioni che ha avuto anche Gesù, tutto sommato. Come vedete, la Parola si incontra con tutte queste realtà che sono in noi e non è che il buon terreno è qualcosa di diverso da noi e da questa realtà.



Uno avrebbe potuto dire: “Ma perché il seminatore va a seminare anche nelle spine? Non è uno sprecare?” No, non è uno sprecare. Perché il seme è chiamato a portare vita anche in quelle spine. Così come nel terreno sassoso, così come lungo la via.

Quando troveremo le spine nel Vangelo? Nella corona di spine, dove è incoronato Re. Re, ideale di uomo, che ci libera e vince il male. Richiama gli alberi, la foresta che cerca un re sono le spine ad accettare di diventare re. Gesù porta le spine del nostro potere, cioè del nostro idolo peggiore, che ci fa credere di essere uomini realizzati, se noi abbiamo ricchezza, potere, dominio su tutto. E invece no. E noi amiamo questo.

Vedete che il nostro Re dà la vita per noi, che siamo così scemi da vivere così, perché ci ama infinitamente. E allora qui ci sarà un grande amore che vince tutto l'amore dei nostri idoli. E quest'amore ce lo dà la Parola. E qui vedremo che alla fine del Vangelo, si tratta di vedere e contemplare. Guarire la vista. Finalmente vedere, avere occhi e vedere dove sta la realtà. Ed è questa la Parola che leggiamo nel Vangelo e gradualmente ci porta a vincere sia la nostra mancanza di Fiducia, sia la nostra mancanza di Speranza, sia anche la nostra mancanza di Amore.

I frutti di cui si parla in maniera negativa; “diventa infruttuosa”, sono sempre invece frutti di vita. Basterebbe leggere Galati 5, 22, per vedere quali sono i frutti dello Spirito. Cioè coloro che accolgono questa Parola e diventano un tutt'uno con la Parola. Vediamo l'ultimo versetto.

²⁰ E quelli seminati in terra bella Sono coloro che ascoltano la parola e l'accolgono, e portano frutto, uno trenta uno sessanta e uno cento.

Vi ricordate come si dice terra in ebraico? “Adam”. E cosa disse Dio quando fece Adam? “Molto bello”.

Questo è il modo con cui anche il Signore ci vede. L'ultimo brano di questa interpretazione della parabola è un po' lo sguardo



del Signore sul terreno. Nei primi tre terreni siamo quasi abituati a rispecchiarci. Non so perché, ma il negativo risuona sempre meglio. Sia in quello che vediamo in noi, sia in quello che vediamo negli altri.

Qui ci viene offerto in partenza un altro sguardo. Uno sguardo che vede la terra bella. Qui non ci sono varie categorie di terreno, nel senso che non ci sono varie categorie di persone. Ce li troviamo dentro questi terreni. In varie proporzioni ce li troviamo tutti. La terra bella sono quelli che ascoltano la Parola e l'abbracciano. Allora questo atteggiamento nei confronti della Parola, che è un atteggiamento sponsale, è l'altra parte di me, che però fa tutt'uno con me. Che mi consegna la mia vera identità. Scopro la mia verità accogliendo pienamente questa Parola, abbracciandola.

Pensavo di applicare proprio questo brano ai discepoli. La prima qualità del terreno con gli uccelli, Satana, Pietro stesso è chiamato Satana perché pensa secondo gli uomini. Eppure sarà quello che rafforza nella fede i suoi fratelli, dopo. Secondo, quando ci sono afflizioni o persecuzioni cosa hanno fatto i discepoli? L'hanno abbandonato. Perché dicevano "Noi speravamo, ma è tutto fallito." E invece dopo concepiranno speranza. Non è che sono terreni diversi, è la stessa persona che ha dentro queste difficoltà e saranno queste difficoltà vinte, che gli danno la sua verità di terra bella. E la Parola ti dice che lo sei. Sei fatto a immagine di Dio. E la terza, pure, la seduzione delle ricchezze ci sarà sempre, tuttavia lasciano tutto per seguire il Signore.

In questo ultimo versetto invece c'è la possibilità piena di accoglienza della Parola, che è descritta come un abbraccio. Questo è il modo che riassume in positivo i frutti della Parola. Quella fede, quella speranza e quell'amore sono ben riassunti in quest'abbraccio della Parola. Questo è il modo di accoglierlo.

Nella festa della Decima, ma anche in altre feste, danzano abbracciando la Torà perché è la Sposa.



È uno spozalizio quello che qui avviene, tra colui che ascolta e la Parola. È in questo modo che può portare frutto. L'accoglienza non è vista tanto come l'accoglienza di una verità esterna, ma nei termini di una relazione personale. Se accolgo così la Parola, accolgo l'altra parte di me che fa tutt'uno con me stesso, accolgo la mia verità piena, che mi viene consegnata attraverso questa Parola. C'è da parte nostra il desiderio di abbracciare la Parola e il desiderio di lasciarci abbracciare dalla Parola. Al di là della mancanza di fiducia che può subentrare per opera di Satana che vuole subito portarcela via, delle resistenze che possiamo avere, delle altre seduzioni. Poi c'è questo incontro che richiama molto il brano di Isaia da cui eravamo partiti.

Probabilmente questa è una omelia della Chiesa primitiva sulla parabola di Gesù. È un bell'esempio di omelia come noi oggi ci incontriamo nelle stesse difficoltà di Gesù e siamo chiamati ad avere la stessa fiducia. E come ancora in noi si realizza la stessa storia che è capitata a lui, in tutte questa difficoltà, eppure porta frutto. Quanto? Il trenta, impossibile perché la norma allora era l'undici per uno, al massimo il tredici. Invece il trenta come minimo, impossibile, il sessanta, assurdo, il cento: è un crescendo perché il frutto è infinito. Davvero sapere che tutti siamo terra bBella. E la parola ci fa diventare quello che siamo: terra bella che accoglie e dà frutto. L'uomo è a immagine di Dio.

Proprio come se l'accoglienza di questo seme ci generasse nella nostra Verità, come suoi figli. Se ascoltiamo questa Parola, diamo a questa Parola la possibilità di rigenerarci nella nostra Verità.

Come vedete la Parola ha prima un potere terapeutico di sanare il terreno, di guarirci dalla menzogna di Satana, dalla paura che è venuta dopo la menzogna, da quella mancanza d'amore e da quella sfiducia assoluta che è stata conseguenza della paura e della menzogna. La Parola ci restituisce la nostra Identità di Terra Bella. Che è il motivo per cui leggiamo il Vangelo.